

OSTINATO

*György Kurtág,
la libertà
del pensiero*

MARIO GAMBA

Curiosa, interessantissima e piacevolissima la sorte di György Kurtág. Forse il più grande compositore vivente, oggi novantacinquenne, è spesso preso a prestito da brillanti interpreti, specie pianisti, per combinazioni delle sue musiche con quelle di altri autori di ogni tempo. Memorabile qualche anno fa (2009) l'uscita di un doppio cd della Kairos (Kurtág Ghosts) in cui Marino Formenti, appunto pianista, faceva un montaggio spericolato di brevi pezzi del compositore ungherese con brani di ben 17 suoi colleghi, vicini e lontani: Guillaume de Machaut, Stockhausen, Messiaen, Boulez, Mussorgsky, Scarlatti, Bach, Haydn, Schubert, Bartók, Beethoven, Purcell, Janáček, Chopin, Schumann, Ligeti, Liszt. Di recente (inizio 2020) un altro pianista favoloso, Erik Bertsch, ha presentato alla Filarmonica di Roma cinque delle sette Miniature estrose di Marco Stroppa - questa volta un contemporaneo piuttosto giovane - inserendo tra una e l'altra alcuni (pochi) dei 250 brani che formano la raccolta Játékok di Kurtág. Ora è la volta di Maria Grazia Bellocchio, pianista di grande e giusta fama, che in Ligatura (Stradivarius/Milano Dischi) suona con una sapienza mirabile 34 dei brevi pezzi di Játékok alternandovi composizioni di Scarlatti, Schubert, Shostakovich, Ciaikovsky, Janáček, Bach. Il criterio di Bellocchio è molto semplice: gli autori classici

sono evocati nei titoli e nello stile (per somiglianza o per contrasto o per spiazzante dissacrazione, come nel caso di Hommage à Tchaikovsky) dallo stesso Kurtág. Immenso compositore che Bellocchio ci rivela ancora una volta: radicale per leggerezza, capace nei suoi Giochi (Játékok) di sorprendere con la commossa e complessa meditazione (le tre diverse versioni di Ligatura), con le pause inattese, con l'amabilità tanto sfrontata quanto pacata, col suo rappresentare la «nuova musica» attraverso l'indipendenza da ogni scuola. Richiama Webern quasi letteralmente in un passaggio di (quiet talk with the devil), lo adora e lo nega e così spiega come si va oltre l'avanguardia più avanti ancora. Bellocchio è qui la sua interprete ideale. Sonorità precisa e dolce, abbandono razionale (se si può dire una cosa così, piuttosto contraddittoria). Interprete ideale in questa occasione anche di se stessa: vera esperta (cioè aperta al divenire sperimentale) di tutte le musiche con un'attenzione per quelle del tempo presente, come dovrebbe essere naturale ma non è affatto nelle consuetudini concertistiche «dotte». Ma come mai troviamo Kurtág così spesso in questi viaggi nei secoli? Forse perché è in grado di far vedere ovunque la libertà del pensiero.